

## Un “altro” Nord Est

DANIELE MARINI

La crescente globalizzazione dei fenomeni economici, politici e sociali rende sempre più difficile l'attività di previsione degli scenari futuri, non solo a livello internazionale, ma anche su scala locale. Un fenomeno che si manifesti in una qualsiasi parte del pianeta, infatti, si riverbera ben presto in tutto il mondo. Ci si viene così a trovare in una dimensione che potremmo definire di “presente esteso”, dove passato e futuro tendono a dissolversi nella contemporaneità.

Si potrebbe sostenere, di primo acchito, che tali questioni sono lontane dal Nord Est. In realtà, ciò non è vero, perché il livello di internazionalizzazione della nostra economia e della nostra società è così elevato che, al contrario, finiamo per risentire maggiormente degli effetti di quanto accade su scala internazionale. Lo scenario in cui il Nord Est si colloca, infatti, va ben oltre i propri confini geografici e territoriali. I fenomeni che lo investono, poi, hanno la loro origine anche al di fuori della realtà locale. La questione migratoria, i problemi infrastrutturali o la ricollocazione delle imprese all'estero richiedono capacità decisionali e di governo che vanno ben oltre i confini regionali e nazionali, per approdare almeno a livello europeo.

Il Nord Est, dunque, è per molti versi “oltre”. Oltre se stesso, oltre i propri confini. E' attraversato da fenomeni di più ampia portata, che per essere affrontati e governati richiedono un diverso livello di conoscenze e di azione. Diversamente dal passato, dove ad andare oltre i confini sono state le singole persone in cerca di lavoro, da qualche tempo sono le merci e l'economia del Nord Est ad andare oltre il confine. Ha cominciato ad allargare le produzioni e a spostare in altri Paesi i propri insediamenti produttivi. Portando con sé anche una cultura del lavoro ed imprenditoriale peculiare, un modo di rapportare l'economia con la società che nel Nord Est ha trovato un terreno fertile.

Ma il Nord Est è, nel frattempo, diventato “altro”. O, forse, è andato “oltre” proprio perché è diventato “altro”. Perché si sta concludendo una fase e sta esaurendo i fattori propulsivi che avevano consentito il suo sviluppo. Il calo demografico, la carenza di manodopera e l'assenza di disoccupazione, il territorio saturato, le infrastrutture insufficienti sono gli indicatori di un sistema che è giunto al proprio “limite”. Le eventuali inversioni di tendenza richiederebbero la realizzazione di interventi nell'immediato, ma i cui esiti si potrebbero comunque valutare solo negli anni a venire.

### *Un Nord Est “oltre”*

Oltre ad un Nord Est “altro”, si profila però anche un Nord Est – si scusi il gioco di parole - “oltre”. Sia nel senso letterale del termine, che in senso lato. Letterale, perché lo spazio fisico disponibile dell'area è in buona misura saturo. Le imprese ricercano nuovi spazi dove insediare le proprie produzioni, ma non riescono a

Sintesi del saggio *Un “altro” Nord Est. Un Nord Est “oltre”*, pubblicato in *Nord Est 2003. Rapporto sulla società e l'economia*, a cura di DANIELE MARINI, Fondazione Nord Est, Venezia, st. Conegliano (TV) 2003, pp. 15-26.

trovarli. Quindi, si muovono altrove, in altri Paesi più convenienti. Un orientamento che non è solo adattivo di fronte alle difficoltà presenti, ma risponde anche ad una strategia imprenditoriale di presidio e di nuova collocazione nella divisione internazionale dei mercati. Soprattutto per le imprese di dimensioni più consistenti, il nuovo mercato domestico è l'Europa. Il Nord Est è, dunque, anche oltre il suo confine geografico. E' nei Paesi prossimi all'ingresso nell'Unione Europea, ma già oggi si spinge fin nell'Estremo Oriente. L'apertura ai mercati internazionali mostra l'esistenza di una relazione positiva con i tassi di crescita delle imprese che avviano relazioni economiche all'estero. E ciò sospinge a mutare le culture produttive tradizionali, ponendo un'attenzione maggiore agli apporti delle conoscenze scientifiche, alle funzioni terziarie e di servizio alle imprese.

Il Nord Est è "oltre" in senso lato, perché cresce la consapevolezza delle sfide che deve affrontare per mantenere e, possibilmente, sviluppare in modo diverso la società e l'economia. Sotto questo profilo, sono abbastanza evidenti i nuovi orientamenti della popolazione, che sta già guardando "oltre". Maggiore attenzione alla qualità della vita, crescente esposizione ai nuovi media e alle nuove tecnologie, maggiore spesa in formazione, in salute, in assicurazioni private e fondi integrativi: sono alcune delle dimensioni che segnalano la costruzione di nuovi stili di vita e di consumo. Stili che proprio nelle nuove generazioni evocano, diversamente da quanto siamo più spesso portati a ritenere, una nuova consapevolezza di sé, una diversa rappresentazione anche rispetto al passato. Non solo soggetti in grado di "sapere fare", ma anche di "sapere essere".

Ma guardano "oltre" anche le imprese del Nord Est mediante investimenti nella formazione professionale, nell'innovazione di processo e di prodotto, in modo più significativo dei loro colleghi del Nord Ovest. Si comincia ad intravedere un'attenzione alle responsabilità sociali delle imprese, segno di una prima consapevolezza che quell'unità fra economia e società che aveva caratterizzato lo sviluppo del modello, oggi non c'è più. Servono nuove modalità, nuove attenzioni che coniughino una reciprocità di interessi fra le imprese, i lavoratori e i consumatori; fra le imprese e la società. Serve un'attenzione peculiare a riprodurre quel capitale sociale che ha costituito una risorsa essenziale per lo sviluppo economico.

Cresce, inoltre, una nuova consapevolezza, in particolare fra le imprese: da sole non possono farcela ad affrontare le sfide che l'internazionalizzazione dei mercati pone. Le piccole dimensioni che avevano garantito flessibilità non sono più in grado di reggere un simile confronto. Ed oggi possono diventare un freno ed un ostacolo. Ciò non significa rinnegare il ruolo centrale che esse hanno garantito allo sviluppo del Nord Est e nazionale. Tuttavia, soprattutto dalle più piccole proviene la richiesta di realizzare consorzi, di creare reti fra le imprese. Di andare "oltre" la propria dimensione, magari senza perderla, mantenendo – in parte trasformata – la propria identità. Si tratta di una domanda che deve trovare almeno due interlocutori. Da un lato, le organizzazioni di rappresentanza degli interessi,

perché è necessario coagulare questi orientamenti e dare loro forma attraverso le prassi associative. Dall'altro, le istituzioni pubbliche, quali soggetti regolatori dello sviluppo.

#### *Una nuova "idea" di Nord Est*

Il Nord Est vive una stagione di cambiamento profondo, dunque. Si è lasciato ormai alle spalle gli anni di crescita economica effervescente, e si trova ora ad attraversare una fase di ridefinizione della sua identità sociale, economica e culturale: a guardare "oltre", appunto. Il modello (se così si può definire) Nord Est, così come si è manifestato, ha realizzato il suo "sogno". Con esiti positivi, ma ha generato nuovi problemi ed esaurito le risorse propulsive. Dunque, guardare "oltre", significa individuare nuovi orizzonti, nuovi traguardi per lo sviluppo economico e sociale dell'area. Lo impongono i problemi quotidiani, il livello di benessere raggiunto e le aspettative accresciute della popolazione, la globalizzazione culturale ed economica. Serve una nuova "idea" di Nord Est, un diverso disegno (o, almeno, degli abbozzi) dello sviluppo futuro. Vediamo alcune indicazioni utili a identificare quelle azioni che dovrebbero essere intraprese per portare alla nascita e allo sviluppo di un "nuovo" Nord Est.

Non è qui possibile riprendere le molte indicazioni che gli autori dei saggi contenuti nel Rapporto forniscono. Ma, in ogni caso, vale la pena di provare a riordinarle, prefigurando alcune grandi direttrici – anche solo per titoli – condivise dalle diverse analisi.

La prima attiene agli individui, alle famiglie e agli immigrati. E' cioè necessario avviare iniziative volte ad agevolare la riproducibilità del capitale sociale del Nord Est. Considerando, ovviamente, le nuove condizioni e le prospettive.

La seconda riguarda le politiche del lavoro e nel settore della formazione. Il futuro dello sviluppo si gioca in buona misura nella possibilità di produrre un livello più elevato di conoscenze e professionalità. Non si tratta esclusivamente di offrire salari più elevati, ma di potere offrire percorsi di carriera professionale, di formazione, di coniugare gli orari di lavoro con le necessità di vita.

La terza direzione comprende le questioni legate allo sviluppo del sistema di Pmi. L'affermarsi per le imprese di un "mercato domestico europeo" comporta il favorire una loro crescita dimensionale, mediante la creazione di consorzi fra imprese, l'implementazione del circuito ricerca-innovazione-sviluppo e l'avviare una maggiore strutturazione nel rapporto fra imprese e sistema dell'alta formazione, la diffusione dell'utilizzo strategico delle nuove tecnologie, fino alle iniziative di accompagnamento nei Paesi esteri per la ricerca di nuove collocazioni sui mercati internazionali.

Una quarta direzione coinvolge i temi del territorio, dell'ambiente e della qualità della vita. La diffusione del benessere e di più elevate aspettative da parte della popolazione spinge nella direzione di considerare il territorio una risorsa indivisibile, universale, da salvaguardare e da promuovere. In virtù della storia recente, diventa necessario programmare al meglio la gestione del territorio, nelle

sue diverse accezioni, facendo diventare il Nord Est un luogo di attrazione internazionale per la qualità della vita proponibile, per i livelli di servizi, per le opportunità di lavoro come *loisir*. Non servono solo migliori collegamenti viari, ma realizzare un diverso infrastrutturale e logistico. Creare attrazioni turistiche, per il tempo libero, per la cultura e l'ambiente. Insomma, fare del Nord Est un polo in grado di attrarre intelligenze, managerialità e conoscenze a livello internazionale.

La quinta direttrice, ma non per importanza, attiene alla rappresentanza degli interessi dell'area, in ambito nazionale ed internazionale. A maggior ragione di fronte ai prossimi scenari dell'allargamento europeo, diviene necessario investire nella capacità di rappresentare politicamente e tecnicamente le istanze e le esigenze del Nord Est al fine di aumentare la capacità di influenza nei processi decisionali su di una più larga scala. Un simile disegno del Nord Est transita, però, attraverso un modo "altro" di pensare ed agire: fare sinergia, fare sistema. La consapevolezza di tale necessità appare diffusa, ma i risultati tardano ancora a manifestarsi. A ben vedere, si tratta di un salto culturale, prim'ancora che operativo. Perché è necessario mettere mano a comportamenti consolidati nella prassi degli attori collettivi. Fare sistema, in questo senso, richiede un pensiero progettuale che non può fondarsi sulla spontaneità e sulle singole effervescenze, certamente necessarie ma ora non più sufficienti per fare fronte alla complessità dei problemi. Le individualità, l'autonomia e l'orgoglio, che sono stati valori e risorse fondamentali per lo sviluppo, se vogliono contribuire a "fare sinergia" devono anche sapere rinunciare ad alcuni vantaggi particolari, per rendere il sistema più efficiente. Si tratta di costruire una nuova coesione fondata sulla "solidarietà degli interessi".

A tal fine, è indispensabile un ceto dirigente (pubblico e privato) motivato a costruire una nuova fase dello sviluppo che ri-collochi il Nord Est non solo sul piano nazionale ed europeo, ma anche su quello internazionale. Un ceto in grado di assumere le sfide della globalizzazione, di prefigurare un piano di azione strategico. In tal senso, alla politica spetta un compito che assume oggi una rinnovata centralità. Ma ciò coinvolge in egual misura anche gli attori privati (imprese, associazioni, sindacati) nella necessità di rivisitare i propri comportamenti, talvolta ispirati da criteri di natura corporativa. Finora i segnali di consapevolezza della necessità di "fare sistema" appaiono più evocazioni, che prassi consolidata. Eppure, sotto traccia, qualcosa sembra muoversi in questa direzione. Piccoli comuni che uniscono i servizi per migliorare la propria efficienza. Piccole imprese che si raccolgono in consorzi. La tradizione che si rinnova, si potrebbe sostenere. Sono iniziative da seguire con attenzione, ma rischiano di rimanere esperienze isolate, in assenza di una vera e propria azione di governo da parte di soggetti pubblici e privati. Le piccole prove di sinergia, dal basso, in "stile Nord Est", non sono più sufficienti a delineare il nuovo orizzonte di sviluppo.